

Il dipartimento al Nord con un



Foto di Claudio Onorati/Ansa

Incontri notturni Bossi «nervosissimo» e Berlusconi sbotta: «Basta con i ricatti»

«Basta ricatti, se non c'è stabilità meglio tornare al voto». Berlusconi irritatissimo per la bocciatura del governo a Palazzo Madama. E a dispetto dei boatos sullo scontro con il Cavaliere, Tremonti media tra Bossi e il premier.

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Tremonti media tra Berlusconi e Bossi e a tarda sera «costringe» il Senatur a raggiungere il Cavaliere a Palazzo Grazioli. Quanto è accaduto martedì notte smorza i boatos sullo scontro «senza esclusione di colpi» tra il premier e il ministro. Perché «screzi e incomprensioni» sono altro rispetto «ai divorzi dati sempre per certi, anche se infondati». L'altra sera il leader del Carroccio minacciava fuoco e fiamme pretendendo che il Consiglio dei ministri, convocato per stamattina, emanasse un decreto legge per l'istituzione al Nord di «sedi periferiche di rappresentanza» dei ministeri delle Riforme e della Semplificazione normativa. Bossi chiedeva qualcosa di visibile da sbandierare il 19 giugno a Pontida. E rimaneva sordo di fronte agli argomenti utilizzati dal premier per spiegargli che l'istituzione di quegli uffici decentrati non può che avvenire con semplici decreti ministeriali e non con atto del Consiglio. Bossi «nervosissimo» non sentiva ragione e Tremonti, chiamato in causa, ha proposto - a quel punto - un incontro diretto tra «Silvio e Umberto».

Nella residenza romana del premier così, presente anche Calderoli, è stata raggiunta «finalmente» l'intesa. Niente passaggi dal Consiglio dei ministri di un provvedimento che continua a spaccare Pdl e maggioranza, quindi. Anche la semplice apertura di uffici di rappresentanza dei dicasteri, infatti, provoca la levata di scudi che impensierisce non poco il Cavaliere.

Alla fine saranno i ministri interessati, Bossi e Calderoli, a decidere tempi per il trasferimento dei loro uffici.

Verranno insediati a Monza. Una mezza beffa le sedi di rappresentanza, misurando le ambizioni della Lega. Che deve fare i conti con il malessere di una base sempre più inquieta e con una sconfitta elettorale dolorosa quanto inaspettata. L'analisi del voto fatta in via Bellerio, in realtà, ha convinto i vertici del Carroccio a individuare i motivi «dello schiaffo» nell'emergenza immigrazione, nella vicenda Lampedusa, nelle bocciature dell'Europa (il reato di immigrazione clandestina, ad esempio). La Lega imputata di aver «gridato molto senza portare nulla a casa», in poche parole. Per sviare l'attenzione dai motivi del risultato elettorale negativo, che avrebbe chiamato in causa prima di tutto Maroni, via Bellerio ha preferito parlare di altro. Del fisco, in particolare. E anche questo «dato di fatto» ha contribuito a far lievitare le indiscrezioni sullo scontro tra Berlusconi e Bossi da una parte e Tremonti dall'altra. In realtà - sdrammatizzano dal Pdl - a parte i mal di pancia diffusi tra i colleghi di governo nei confronti di

Tremonti e il fastidio del Cavaliere per «l'autonomia» del super ministro - sulle tasse «l'uno e l'altro la pensano oggi allo stesso modo». Perché con i vincoli europei, che impongono il pareggio di bilancio entro il 2014, «c'è poco da scherzare». Servirà, anzi, un provvedimento ad hoc, per definire «le strade attraverso le quali giungere al traguardo che ripropone la Ue». Dopo aver mostrato con un impegno ufficiale «buona volontà davanti all'Europa», poi, si potrà pensare alla riforma del fisco e a una riduzione delle tasse. Berlusconi vuole rilanciare l'azione di governo e spera in qualche intervento fiscale entro il 2012, utile per le dichiarazioni dei redditi della primavera 2013 (vigilia di elezioni). «Io devo durare fino al termine della legislatura - ha spiegato ieri durante il vertice Pdl a Palazzo Grazioli - Sulla riforma fiscale Tremonti non si può tirare indietro». Ad Arcore, da Bossi, Silvio aveva ottenuto un eloquente «proviamoci, ma se continuiamo a galleggiare meglio andare alle urne nel 2012». Il fatto è che la maggioranza dà continui segnali di cedimento. Ieri, durante il summit dello stato maggiore Pdl (convocato per preparare il Consiglio nazionale che dovrà modificare lo Statuto e insediare Alfano alla segreteria), è giunta a Palazzo Grazioli la notizia della doppia «brutta figura» incassata dall'esecutivo alla Camera e al Senato. Berlusconi è andato su tutte le furie. «Si va avanti solo se ciascuno mostra responsabilità - è sbottato il Cavaliere - Se si va avanti così altro che riforme...». Sotto accusa i Responsabili: per colpa loro il governo ha rischiato di andare sotto e a Montecitorio. «Irritatissimo» Berlusconi anche per la bocciatura a sul ddl anticorruzione. «Se al governo non viene garantita stabilità - minaccia - Meglio tornare al voto».

IL CASO

Responsabili senza pace: già cambiano nome e segretario

Si vede che hanno capito che ieri non era proprio aria. E che non ci si potevano mettere anche loro, con le loro beghe interne, ad alimentare il caos in una maggioranza che ha cominciato la giornata mettendo pezzi al Senato e l'ha pro-

seguita mettendo toppe alla Camera. Così, i Responsabili hanno rinviato tutto il loro *restyling* - nuovo capogruppo, nuovo nome più altre ed eventuali - a mercoledì prossimo. «Tutto» significa soprattutto una nuova rinascita Responsabile: in sei mesi di vita hanno per lo più litigato tra di loro e poi presentato il conto al premier per esigere «la giusta ricompensa» per aver tenuto in vita, con il loro voto, la maggioranza.

Al di là delle belle parole, quello che si sta consumando da settimane nel gruppo è la vendetta contro il capogruppo Lu-

Il Cavaliere furioso
Nel vertice col Pdl si lamenta di Tremonti: «Io devo durare fino al 2013, dobbiamo pressarlo sulla riforma fiscale». Rabbia per l'incidente al Senato: «Con i ricatti non si va avanti, allora meglio votare»